

## Il momento politico

La presentazione dinanzi al Parlamento del governo formato dal sen. Giovanni Leone segna la ripresa effettiva della politica italiana. Non che fino a questo momento vi sia stata una paralisi o un vuoto di iniziative tali per cui potevamo considerarci come dinanzi ad una sospensione. Dalle elezioni in poi, invero, la macchina politica dei partiti si era messa in moto, sollecitata da un risultato elettorale non previsto, dalle conseguenze immediate che esso provocava sui diversi orientamenti. Il partito socialista unificato avendo tratto la conseguenza più grave del risultato elettorale, impediva la ricostituzione pura e semplice della coalizione tripartita di governo.

I socialisti avendo collegato le proprie fortune o sfortune, alla necessità di disimpegnarsi dalla maggioranza, almeno fino al loro congresso, non consentivano una continuazione semplice del centro-sinistra, la cui formula finiva per essere messa sotto esame in tutti i suoi aspetti, fino ad essere contestata al suo fondo.

Il segretario della D.C. on. Rumor tentava ugualmente la formazione di un governo che ripettesse la alleanza di centro-sinistra, ma falliva. Ciò accadeva non solo per il rifiuto dei socialisti di aderire ad un impegno che il loro comitato centrale aveva già rifiutato, ma anche perché all'interno della D.C. si stava muovendo una reazione a catena che andava dalla richiesta di una verifica della formula politica, da un lato, alla crisi della maggioranza cosiddetta dorotea. Si tenga presente che dalle elezioni di maggio è stata tratta, tra le altre, la conclusione che l'on. Moro fosse

la persona da non riproporre, quasi che a lui risalissero tutte le responsabilità delle inadempienze del quinquennio passato, quasi che i partiti D.C. e P.S.U. insieme fossero semplici spettatori dell'azione governativa; e non anche sollecitatori, inventori, coordinatori delle scelte politiche alle quali il governo era legato.

Con la messa in disparte dell'on. Moro (probabilmente solo temporanea) nella D.C. manca una guida, in quanto sono in molti a voler assumere quella funzione unitaria che l'ex presidente del Consiglio per tanti anni aveva svolto. Ora però si manifesta come il gruppo doroteo, dal quale pure l'on. Moro era sostenuto, era da questi considerato una componente, insieme ad altre, di una forza politica complessa: cioè l'on. Moro riusciva ad essere il capo del partito perché rappresentava non una sola tendenza. Ora nel gruppo di maggioranza, invece, tutti gli esponenti più in vista si sono sempre comportati come capi di gruppi, che al momento della successione si manifestano, per raccogliere la parte maggiore possibile di eredità. Tutto questo è abbastanza naturale, ma pone in crisi anche le forze politiche.

Nello stesso P.S.U. il ruolo che viene ormai attribuito a Nenni, configura una situazione analoga a quella democristiana. Ciò significa che nei due partiti maggiori i problemi interni sono molti da risolvere, proprio in ordine alla ricostituzione di indirizzi unitari, che sembrano molto difficili da raggiungere.

E quando l'on. Rumor si è accinto a fare il suo governo ha potuto misurare i limiti di una sua iniziativa che solo per il fatto di essere annunciata metteva in movimento i suoi ex-colleghi di

corrente, in direzioni contrastanti con le sue.

Il governo-ponte del sen. Leone finisce così per apparire come conseguenza di uno stato di necessità. Questo a sua volta deriva da difficoltà interne ai partiti della maggioranza, che pure essendo stati avvertiti, non dettero mai eccessivo peso, a quello che stava preparandosi.

Il sen. Leone ha presentato un governo che come formazione umana è stato messo insieme in modo da non suscitare sommovimenti tra le correnti: l'ha fatto rappresentativo, ma in maniera scarsamente qualificata, lasciando nelle mani dell'on. Colombo la direzione economica del paese, in modo da garantire una assoluta continuità quanto all'indirizzo di fondo.

Il programma che ha enunciato, sorprende per molti lati, perché esso costituisce qualcosa di più di una linea di attività di semplice gestione amministrativa dello Stato. Il sen. Leone ha preso dal programma di centro-sinistra numerosi punti, che non possono certamente essere realizzati in pochi mesi: riforma universitaria (sia pure centrata su alcuni elementi innovativi ritenuti più urgenti), statuto dei lavoratori, regioni, riforma dei codici, legge sul referendum, riforma tributaria, pensioni, revisione di fondo della rappresentanza parlamentare negli organismi europei, interpretazione meramente difensiva del patto atlantico, normalizzazione della cosiddetta « cedolare vaticana ». Si capisce come l'assumere come impegni per un governo di transizione questi progetti, implica due ordini di giudizi. Il primo è che si prevede che la transi-

zione sarà più lunga e pertanto più impegnativa, per il governo che la sostiene. Il secondo è che il sen. Leone ritiene di considerare facilmente fattibili quelle cose che non era riuscito a fare il governo precedente, sul quale dà implicitamente un parere negativo.

Il sen. Leone è partito come un satellite lanciato nello spazio: lo stesso suo partito che pure gli ha dato uomini e consenso, ha tenuto a precisare che questo non è un governo D.C. in senso formale. Il mancato appoggio preventivo dei socialisti, impedisce anche che si possa parlare in qualche modo di centro-sinistra larvato. Il sen. Leone allora ha ripreso il programma di centro-sinistra, su quei punti sul quale tutti erano d'accordo, per costruirsi di fatto uno spazio politico, sul quale devono ormai scegliere i partiti e non lui.

C'è qualcosa di più: la non ripresentazione della legge sulla « cedolare vaticana » vuol dire conciliarsi i laici e gran parte degli ambienti di sinistra che della questione avevano fatto un punto capitale. La revisione della rappresentanza parlamentare negli organismi europei, inoltre, è addirittura una apertura verso l'estrema sinistra che è direttamente interessata, in quanto riguarda proprio il suo inserimento, che finora era stato escluso.

Il sen. Leone ha mostrato in tal modo di puntare su una politica entro certi limiti autonoma: lo si è voluto deresponsabilizzare dinanzi ai partiti, e lui ha tratto tutto il profitto possibile dalla situazione.

Ruggero Orfei